



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

31⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 - 14 novembre 2010

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2011

Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale

*Archeoclub di San Severo

Premessa

Nuove acquisizioni documentarie rendono meno sfuocato il quadro delle conoscenze relative ai numerosi manufatti marmorei di scuola napoletana presenti nei luoghi di culto di San Severo; apporti conoscitivi che s'inseriscono nell'orbita d'una più ampia ricognizione storico-critica – tuttora *in fieri* – sul marmo commesso in area meridionale italiana¹. Altari, balaustrate, acquasantiere, monumenti funebri, la cui entità risulta, spesso, non sufficientemente considerata, in un'ottica tesa a valutarli solo in funzione dell'utilità; arredi le cui intensità cromatica e ricercatezza formale si contrappongono vigorosamente al chiarore e alla compostezza degli ambienti ospitanti; manufatti provinciali per collocazione geografica ma capaci, come scrive il Casale, in molti casi, di reggere il confronto con i migliori prodotti metropolitani (CASALE 1995a, p. 130), qualificandosi come anelli fondamentali nel percorso evolutivo della Civiltà del marmo lavorato a Napoli².

¹ Per l'analisi del ruolo determinante dei marmi policromi, intarsiati o intagliati, nella qualificazione ornamentale dei luoghi di culto a Napoli e nelle province del Regno, in età barocca, si vedano: PANE 1939; BLUNT 1975.

² Per l'analisi del commesso marmoreo in ambito napoletano si vedano: RUOTOLO 1978; AA.VV. 1984; RUOTOLO 1996; PASCULLI FERRARA 1986; PASCULLI FERRARA 1993; CASALE 1995b; RIZZO 2001; PANARELLO 2002a; PANARELLO 2002b; BORRELLI 2007; DE LETTERIIS 2007.

Manufatti d'importazione napoletana vanno ad affiancarsi a quelli realizzati in loco, nella seconda metà del Settecento, ad opera dei marmorari abruzzesi Pietro e Gregorio Palmieri, nativi di Pescocostanzo, tra i protagonisti del rinnovamento della città di San Severo nella tarda età barocca³.

Al marmoraro napoletano Vincenzo Palmieri, non legato da vincoli di parentela coi summenzionati artefici abruzzesi, spettò l'esecuzione nel 1768 dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino – odierno Santuario dedicato a Maria SS. del Soccorso⁴–, altare consacrato da Mons. Eugenio Benedetto Scaramuccia, vescovo di San Severo dal 1768 al 1775 (PAPA 1942; CHECCHIA DE AMBROSIO 1979; CORSI 2011).

Al napoletano Michele Saleme, marmoraro depositario di una prodigiosa capacità tecnica mai disgiunta da una fertile inventiva, spettarono l'ideazione e realizzazione, quest'ultima in collaborazione con Antonio Pelliccia, della macchina dell'altare maggiore della chiesa confraternale di S. Maria della Pietà, datata 1771-72 (DE LETTERIIS 2007, pp. 125-139; DE LETTERIIS 2010a, pp. 79-82).

Lo stesso Saleme è responsabile del disegno – approvato del Regio ingegnere Salvatore Lanzella⁵ – ed esecuzione dell'altare della vicina chiesa del Carmine (1786-87), corredato di quattro putti di scuola sanmartiniana; l'altare garantisce il giusto risalto alla splendida effigie in legno policromo della Vergine del Carmelo (fig. 1),

³ I fratelli Pietro e Gregorio Palmieri giungono a San Severo nella seconda metà del Settecento da Pescocostanzo, piccolo centro abruzzese noto per l'affermazione, in età barocca, di una fiorente scuola di marmorari e lapicidi. Cfr. GAMBACORTA 1971, pp. 322-323; COLAPIETRA 1989, p. 383. Ai due artefici spetta la realizzazione nel 1762 del pregevole pavimento in marmi policromi della chiesa dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte di N.S.G.C. a San Severo. L'ordito fitto e regolare della scacchiera in marmo rosso e in marmo bianco di Apricena risulta appena turbato dal profilo mistilineo di nervose specchiature policrome, atte a inquadrare vorticosi rosoni di gusto fanzaghiano e, al centro della navata, l'emblema confraternale. A Pietro Palmieri, in collaborazione con lo scalpellino Giuseppe Cervone, si deve l'esecuzione (incompiuta) della facciata della chiesa di San Nicola (1761 c.), mentre, in collaborazione col fratello Gregorio, la realizzazione del prospetto lapideo della chiesa di Sant'Agostino (1775-1778). Ai due fratelli si deve anche, in quest'ultima facciata, lo stemma recante l'immagine della Vergine del Soccorso in pietra garganica finemente levigata. A Pietro Palmieri spetta la traduzione dei disegni dell'architetto e stuccatore lombardo Ambrogio Piazza per il prospetto della chiesa del Monastero di San Lorenzo delle Benedettine (1787-89). Cfr. MUNDI 2001.

⁴ Per la notizia della esecuzione ad opera di Vincenzo Palmieri dell'altare maggiore della chiesa di S. Agostino si veda IRMICI 1912, pp. 53-54; il dato è ripreso in MASSELLI 1987, p. 128. Per l'analisi dell'altare maggiore del Santuario di Maria SS. del Soccorso si veda DE LETTERIIS 2010a, pp. 76-78.

⁵ Il documento relativo all'esecuzione dell'altare maggiore della Chiesa del Carmine a San Severo sarà esibito dallo scrivente in un saggio di prossima pubblicazione.

scolpita nel 1790 da Michele o Gennaro Trillocco [doc. n. 1]⁶, allievi e collaboratori di Giuseppe Sanmartino (Napoli, 1720-1793)⁷.

Nel 1777 Crescenzo Trinchese (Napoli, notizie dal 1725 al 1792), al vertice di una delle botteghe più attive a Napoli nel Settecento⁸, assunse l'incarico di realizzare per la somma di ducati 800 i quattro finissimi altari laterali, con relative cone, e le due acquasantiere della chiesa della SS. Trinità dei Celestini [doc. n. 2]⁹. Gli arredi marmorei in questione (fig. 2), ancora densi di tanta verve rococò, trapunti di tagli resi fluidi da un incessante lavoro di lustratura, furono commissionati dall'allora abate del monastero Emanuele de Cardona e posti in opera nel maggio del successivo anno 1778.¹⁰

⁶ Una polizza rinvenuta presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli vede il vescovo di San Severo, Mons. Giuseppe Antonio Farao, corrispondere nel 1790, in nome della congregazione di Maria SS. del Carmine della stessa città retta dall'allora prefetto Giovanni Greco, un pagamento a Michele Trillocco per il magnifico simulacro della Vergine. Il documento, quindi, anticipa di quattro anni la data di esecuzione dell'opera rispetto a quella riportata dagli eruditi locali (1794). Non è da escludersi che il pagamento sia stato indirizzato a Michele, al quale Mons. Farao commissionò nel 1783 il Cristo Risorto della Cattedrale, ma a eseguire materialmente l'effigie mariana sia stato il fratello Gennaro – come attestato dagli storici locali (cfr. PAPA 1914; GAMBACORTA 1971, p. 330) –, operante nella stessa bottega, nome forse presente in documenti custoditi nell'archivio confraternale o in una firma un tempo visibile alla base della statua. Va considerata anche l'ipotesi di una possibile collaborazione dei due fratelli nell'esecuzione della scultura. Cfr. doc. n. 1 nell'appendice documentaria.

⁷ A Giuseppe Sanmartino spettò l'esecuzione dei modelli – tradotti da un validissimo collaboratore di bottega - per il corredo di putti e cherubini degli altari della chiesa del Monastero di San Lorenzo delle Benedettine a San Severo (1793-94). Gli arredi marmorei ospitanti le suddette sculture sanmartiniane furono realizzati dal marmoraro Vincenzo d'Adamo su disegni del Regio ingegnere Gennaro Sanmartino, fratello dello scultore. Cfr. DE LETTERIIS 2005.

⁸ L'attività del Trinchese è documentata dal 1725 (cfr. RIZZO 2001, pp. 207-208) al 1792, anno in cui, come emerge da un documento rinvenuto dallo scrivente presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, ricevette pagamenti per due altari in marmo per la chiesa della SS. Annunziata a San Lucido in Calabria. Cfr. DE LETTERIIS 2007, p. 167.

⁹ Il pagamento a Crescenzo Trinchese per gli altari della chiesa della SS. Trinità dei Celestini di San Severo è inserito nell'appendice documentaria. Dalla lettura del documento non emerge la responsabilità nell'ideazione dei suddetti arredi, che potrebbe essere ascrivibile allo stesso marmoraro. Al Trinchese vanno ricondotte, inoltre, l'ideazione ed esecuzione delle elaborate mensole dotate di eleganti dossali recanti le insegne dell'ordine celestino, attualmente collocate sulle pareti del presbiterio, alla luce di stringenti affinità coi fastigi delle cone degli altari laterali.

¹⁰ Punti di partenza imprescindibili per l'analisi storico-artistica del Monastero e dell'annessa Chiesa della SS. Trinità dei Celestini di San Severo sono gli studi di Mariella Basile Bonsante. Sulla base di alcuni inventari redatti dopo la soppressione del Monastero, avvenuta il 13 febbraio 1806 con decreto emanato dal re di Napoli Giuseppe Bonaparte, e del

Nel 1778 Vito Antonio Fantasia, Arciprete della parrocchiale di San Nicola, corrispose pagamenti al marmoraro Filippo Belliazi¹¹ per “*palmi 72 di gradi di marmo bianco*” destinati al suddetto edificio [doc. n. 3]¹², dei quali non conosciamo la collocazione¹³.

Nel maggio del 1778 lo stesso Belliazi ricevette un primo pagamento per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Strada a Torremaggiore (fig. 3), manufatto realizzato per il costo complessivo di ducati 400, posto in opera nel maggio del successivo anno 1779 [doc. n. 4]. Il pagamento venne effettuato da Antonio Farao – fratello di Mons. Giuseppe Antonio Farao, vescovo di San Severo

copioso manoscritto redatto da Antonio Irmici (cfr. IRMICI 1905), la studiosa ricostruisce l'antica collocazione degli altari della chiesa della SS. Trinità, che attualmente non rispecchia quella originaria. “*Le prime due cappelle a destra e a sinistra dell'ingresso ospitavano altari marmorei (poi rimossi e spostati più avanti) che recavano rispettivamente a destra un disperso dipinto di Gennaro de Vivo con San Giovanni Battista (il santo titolare dell'abbazia di provenienza della congregazione sanseverese, San Giovanni in Piano), a sinistra il San Girolamo penitente, eseguito da Girolamo Cenatiempo nel 1711. Nelle cappelle immediatamente successive il dipinto perduto di San Benedetto (fondatore dell'ordine da cui proviene la filiazione dei Celestini) a destra era affrontato a quello della Maddalena di Cenatiempo a sinistra*”. BASILE BONSANTE 1985, pp. 270-271.

¹¹Nel 1747 il marmoraro Filippo Belliazi ricevette pagamenti dal duca Gaetano De Lieto per una statua marmorea raffigurante Flora, della quale eseguì il modello in creta. Cfr. RIZZO 1982, p. 182. Nel 1761 il nostro ricevette compensi da parte dei Certosini di San Martino per una balaustrata non identificata. *Ibidem*. Un documento rinvenuto dallo scrivente vede il nostro ricevere nel 1771 compensi per il monumento funebre di Mons. Isidoro Sanchez de Luna, Arcivescovo di Salerno dal 1759 al 1783, disegnato dall'ingegnere Gennaro di Fiore ed eretto nella Cattedrale della città dedicata a San Matteo. Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Sant'Eligio, giornale di cassa, matr. 1560, 27 luglio 1771.

Nel 1774 fu pagato per il pavimento antistante il cappellone di San Cataldo nella Cattedrale di Taranto e per la porta della sacrestia, attenendosi ai disegni dell'architetto Giuseppe Fulchignone. Cfr. PASCULLI FERRARA – MARCIANO 1985, p. 63. Nel 1778 il Belliazi realizzò l'altare dedicato a San Giovanni Evangelista nella chiesa di San Giovanni a Maddaloni. Cfr. SARNELLA 1981, p. 116. Nello stesso anno 1778, come si evince da un documento rinvenuto dallo scrivente, il Belliazi ricevette pagamenti da Mons. Gerolamo Landolfi, vescovo di Pozzuoli dal 1775 al 1789, per “*due altri nuovi Pilastroni di marmo che doveasi ponere in opera per uso della sua Chiesa Cattedrale*”. Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2074, 18 marzo 1778, p. 1183.

¹² Il documento attestante i pagamenti a Filippo Belliazi per i marmi destinati alla chiesa di San Nicola a San Severo, rinvenuto dallo scrivente presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, è inserito nell'appendice documentaria al presente saggio.

¹³ Per l'analisi degli interventi di riqualificazione strutturale e decorativa della chiesa di San Nicola a San Severo, condotti dall'architetto e stuccatore lombardo Ambrogio Piazza, si veda BASILE BONSANTE 1998, pp. 55-62.

dal 1775 al 1793 – nelle vesti di procuratore di Don Carlo Federici, indicato nel documento come “*Priore di tutte le cappelle di detta Chiesa*”. Il Federici era membro del clero capitolare di Santa Maria della Strada, coadiuvante dell'allora Arciprete Don Antonio Ricci (FIORE 1966, p. 136). L'altare in esame fu progettato dal marmoraro e realizzato dallo stesso sotto la direzione del Regio architetto Salvatore Lanzella “*il quale – si legge nel documento – abbia la facoltà di fare qualsivoglia cambiamento che stimerà, oltre de patti tutti convenuti*”¹⁴.

L'altare in questione fu incautamente smembrato tra il 1968 e il 1969 per volontà dell'allora parroco Don Amedeo Pensato, responsabile anche della rimozione del coro in legno che cingeva l'abside dello stesso tempio di Torremaggiore¹⁵. Resta in situ la sola mensa corredata di un paliotto, risolto nel prospetto di un'urna recante la croce raggiata in intarsio di marmi policromi. I finissimi cherubini capoaltare, di chiara scuola sanmartiniana, posti al vertice di volute finemente intagliate, risultano al momento applicati, senza alcuna logica compositiva, sulla parete della cappella ospitante il fonte battesimale. Il baldacchino che un tempo sormontava il tabernacolo, conferendo slancio alla composizione, è attualmente custodito nella cappella dell'ex istituto salesiano di San Severo.

Nel gennaio del 1779 venne stipulata in Napoli una convenzione tra Filippo Belliazi e Antonio Farao, quest'ultimo nelle vesti di procuratore del già menzionato Arciprete Vito Antonio Fantasia e dei preti partecipanti della chiesa parrocchiale di San Nicola a San Severo, per la realizzazione dell'altare maggiore del tempio [doc. n. 5]. Un altare risolto nell'accordo di fragranti tonalità di fior di pesco, verde antico, giallo di Siena e bariolé di Francia, sulle quali spiccano i ben calibrati inserti ornamentali. Per il sontuoso manufatto (fig. 4), progettato dallo stesso Belliazi e posto in opera nel maggio del successivo anno 1780, il clero nicolaiano corrispose al marmoraro la somma di ducati 800, versata in più rate¹⁶. Dalle indagini documentarie emerge, dunque, il ruolo decisivo di Mons. Farao nel guidare i gusti e le scelte delle committenze locali, dando nuovo impulso alla penetrazione, nel territorio diocesano, dei prestigiosi manufatti napoletani.

Tra il 1793 e il 1794 Vincenzo d'Adamo realizzò, su progetti del Regio ingegnere Gennaro Sanmartino, l'altare maggiore, gli altari laterali – corredate delle sculture realizzate su modelli di Giuseppe Sanmartino, fratello dell'ingegnere –, la balau-

¹⁴ Cfr. documento n. 4 in appendice al presente saggio.

¹⁵ Ringrazio il dott. Ciro Panzone per i suggerimenti bibliografici e le informazioni relative alla chiesa di Santa Maria della Strada.

¹⁶ La convenzione tra Antonio Farao e Filippo Belliazi per la realizzazione dell'altare maggiore della chiesa di San Nicola a San Severo, rinvenuta dallo scrivente presso l'Archivio notarile di Napoli, è inserita nell'appendice documentaria. Alla croce in rame dorato da inserire sul prospetto dell'urna del paliotto, come indicato nel documento, si preferì una finemente intagliata in marmo giallo.

strata e le cornici di contorno agli ingressi della sacrestia e del vano antistante della chiesa di San Lorenzo delle Benedettine (DE LETTERIIS 2005).

Allo stesso d'Adamo, alla luce di stringenti affinità morfologiche con l'altare della cappella del Sacro Cuore nella chiesa di Santa Maria del Borgo a Sannicandro Garganico, sono da ricondurre l'ideazione ed esecuzione dell'altare maggiore della chiesa di San Sebastiano a San Severo (DE LETTERIIS 2007, pp. 93-97).

L'altare maggiore della Cattedrale

Fondamentali attestazioni documentarie consentono di far luce sull'identità dell'ideatore e degli esecutori dell'altar maggiore e dell'antistante balaustrata della Cattedrale di San Severo. Furono commissionati da Mons. Bartolomeo Mollo, dei duchi di Lusignano, vescovo di San Severo dal 1739 al 1761, a conclusione dell'intervento di riassetto strutturale e decorativo che interessò il massimo tempio cittadino nel corso del suo mandato. Al corpo medievale della Cattedrale furono addossate due navate laterali, come risulta evidente, sui prospetti laterali, dalla cesura netta delle monofore gotiche che anticamente garantivano l'illuminazione dell'edificio¹⁷.

¹⁷ La Cattedrale di San Severo, dedicata all'Assunta, venne fondata con funzioni di Parrocchia alla fine dell'XI secolo, terza in ordine di tempo dopo San Severino e San Nicola, col nome originario di S. Maria della Strada, poiché ubicata lungo il tracciato viario che congiungeva Civitate a Foggia. La chiesa, la cui navata ricalcava quella attuale, ad esclusione del presbiterio, aveva campanile incompiuto sul lato opposto a quello attuale settecentesco e presentava sul prospetto principale il grande rosone in pietra che ancora oggi si vede, completo di leoni stilofori a sostegno di un archivolto. A seguito dell'elezione di San Severo a sede vescovile, nel 1580, il tempio fu oggetto di una prima ristrutturazione. Fu Germanico Malaspina l'artefice del primo intervento di restauro della struttura medievale, risoltosi nella demolizione della parete di fondo e la costruzione del nuovo grande presbiterio. Il sisma del luglio 1627 lesionò gravemente la Cattedrale causando il crollo della tribuna realizzata dal Malaspina. Dopo numerosi interventi di ristrutturazione l'edificio fu nuovamente consacrato nel 1676 ad opera di Mons. Fortunato, al quale spettò la commissione del pulpito ligneo che ancora oggi si vede. A Mons. Adeodato Summantico spettò la decisione di ricostruire il campanile sul lato opposto a quello antico. L'intervento di radicale riconfigurazione strutturale e decorativa del tempio di deve a Mons. Bartolomeo Mollo, pienamente ossequiente al gusto allora imperante a Napoli, che commissionò al solimenesco Alessio D'Elia, nel 1740, lo scenografico plafone raffigurante l'*Assunzione della Vergine*. Al nipote Giovanni Maria Mollo lo stesso vescovo richiese i dipinti raffiguranti le Virtù teologali e cardinali, uno dei quali firmato e datato 1748, posti nel secondo ordine della navata centrale e del presbiterio. Dello stesso autore sono anche, a parere di chi scrive, le tele di formato ovale poste sulla controfacciata, raffiguranti le sante *Agnese* e *Caterina d'Alessandria*; l'ovale raffigurante l'*Assunta*, anticamente posto sull'altare maggiore, attualmente collocato sulla parete di fondo della navata laterale destra; le eroine bibliche *Giuditta* e *Giaele*, fiancheggianti l'arco trionfale, e infine la serie di putti reggi simbolo posta sui pennacchi

Ad anonime maestranze napoletane, dirette da un architetto non identificato, venne affidato l'incarico di rivestire gli spazi interni di una sontuosa patina di stucco¹⁸, profondamente alterata da successive ridipinture, disseminando gli emblemi del presule al vertice delle volte che scandiscono le navatelle, come a interrompere bruscamente sulla controfacciata il fluire del possente cornicione¹⁹, a perenne memoria del suo nome e del profondo legame alla città.

A Santolo Cirillo, pittore di formazione solimenesca²⁰, chi scrive ha ricondotto il ciclo pittorico di soggetto mariano della Cattedrale databile al 1750 c. (DE LETTERIIS 2010b)²¹. Tre dipinti risultano collocati sugli altari della navata laterale destra e raffigurano: *San Giacomo Maggiore e San Bartolomeo*²² (fig. 5), l'*Annunciazione*, la *Nascita della Vergine* – quest'ultima la tela di maggior pregio della serie e che più di ogni altra necessita di urgenti interventi di restauro – infine l'*Immacolata*, collocata sull'ultimo altare dall'ingresso della navata laterale sinistra.

Al nipote Giovanni Maria Mollo²³ il vescovo di San Severo commissionò il nutri-

delle arcate di accesso alle navate laterali. La perdita del plafone del D'Elia e la ridipintura integrale delle pareti in finti marmi di dubbio gusto, a fine Ottocento e poi alla metà del Novecento, hanno alterato profondamente l'equilibrio cromatico dell'edificio.

L'ultimo, devastante, intervento di restauro, conclusosi nel 2007, si è risolto, grazie allo zelo ignorante di inqualificabili "tecnici", nella sciagurata rimozione dell'intera zoccolatura in bardiglio toscano che cingeva la parte basamentale dell'edificio, sostituita da un rivestimento in marmo di Apricina lucidata a specchio.

Per la storia della Cattedrale di San Severo si veda: CARDILLO 1894; M. IAFISCO 1978; PILLA – RUSSI 1984, pp. 151-153; CORSI 1989; PASQUANDREA 2010.

¹⁸ Particolarmente studiata la soluzione delle lesene che proseguono, tra i finestroni mistilinei, il tracciato delle paraste dell'ordine inferiore. Queste vengono rastremate verso il basso allo scopo di garantire una illusoria estensione in altezza degli spazi, un effetto cui contribuiva la perdita quadratura prospettica della volta.

¹⁹ Nella soluzione del pastorale in stucco, posto al vertice delle arcate di accesso alle navate laterali, evidente è il rimando alla stessa soluzione adottata nella chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli.

²⁰ Per l'attività di Santolo Cirillo si vedano: RIZZO 1998, pp. 195-208; IDEM 1999a, pp. 35-45; PAVONE 1997, p. 219; PEZZELLA 2009.

²¹ L'attribuzione a Santolo Cirillo del ciclo pittorico di soggetto mariano della Cattedrale di San Severo, avanzata dallo scrivente, ha trovato positivo accoglimento presso il prof. Mario Alberto Pavone e Vincenzo Rizzo.

²² Alla luce delle osservazioni di Mons. Giovanni Pistillo il santo genuflesso in estatica contemplazione, posto accanto a San Bartolomeo, non va identificato con San Rocco - come atesta la tradizione locale, ripresa dallo scrivente (cfr. DE LETTERIIS 2010b, p. 37) - ma con San Giacomo Maggiore.

²³ Il pittore si identifica come nipote di Mons. Mollo in una delle virtù collocate nell'ordine superiore della navata centrale. Non disponiamo, al momento, di notizie sufficienti a garantire la ricostruzione dell'attività di Giovanni Maria Mollo, molto probabilmente legato da vincoli

to gruppo di tele raffiguranti le Virtù teologali e cardinali, una delle quali firmata e datata (1748), disposto nel secondo ordine della navata centrale e del presbiterio; i dipinti sagomati fiancheggianti l'arco trionfale, raffiguranti "*Giaele e Sisara*" e "*Giuditta e Oloferne*", nonché gli ovali con le sante *Caterina d'Alessandria* e *Agnese*, posti nel secondo ordine della controfacciata. Al pittore sono da ricondursi, inoltre, la tela di formato ovale raffigurante l'*Assunta*, anticamente sull'altare maggiore, attualmente collocata nella navata laterale destra, al di sopra dell'ingresso alla sacrestia, e infine la bellissima serie dei putti reggi simbolo compressa nei pennacchi dislocati sulle arcate di accesso alle navate laterali (DE LETTERIIS 2010b, p. 27).

La guida episcopale esercitata da un vescovo di origine campana si dimostrò determinante, dunque, per l'allineamento dell'edificio ai più moderni indirizzi della pittura e delle arti applicate maturati nella Capitale del Regno alla metà del Settecento, influenzando i futuri orientamenti delle committenze cittadine.

A Mons. Giuseppe Antonio Farao, vescovo di San Severo dal 1775 al 1793, nativo di Cuccaro (Sa), si deve la commissione a Michele Trillocco, allievo e seguace di Giuseppe Sanmartino, del superbo Cristo Risorto destinato alla stessa Cattedrale (fig. 6), scultura in legno policromo richiesta nel 1783 [doc. n. 6]²⁴, attualmente custodita nel locale Museo Diocesano²⁵.

La contenuta enfasi coloristica mette in rilievo la complessità del disegno dell'altare maggiore (fig. 7), listato da nette profilature, che spicca cromaticamente dissonante nell'ombrosa gravità del presbiterio, cinto dal vasto e articolato coro ligneo ottocentesco.

di parentela a Salvatore Mollo, pittore attivo a Napoli alla fine del Settecento nella decorazione ad affresco di uno degli arconi di accesso alla navata centrale della chiesa del Gesù Nuovo, in corrispondenza della cappella di San Giuseppe Moscati. A Salvatore si devono la tela raffigurante l'*Arcangelo Raffaele e Tobio*, collocata nella prima arcata della chiesa di Santa Maria del Soccorso all'Arenella a Napoli e due tele raffiguranti il *Sacrificio di Isacco* e l'*Agonia di Ismaele*, datate 1778, collocate ai lati del presbiterio della Cattedrale di Castellammare di Stabia. Cfr. SPINOSA 1999, p. 60; DI MAURO 2009, p. 250.

²⁴ Il rinvenimento del pagamento a Michele Trillocco, effettuato nel 1783, per il Cristo Risorto della Cattedrale di San Severo chiarisce in modo definitivo e incontrovertibile la data di esecuzione della scultura. Il documento inedito presentato in appendice documentaria rivela la datazione fissata al 1775 (cfr. PASQUANDREA 2001, p. 24.), ripresa dallo scrivente in DE LETTERIIS 2010c, p. 56.

²⁵ A Michele Trillocco o al fratello Gennaro lo scrivente ricondusse la scultura lignea di piccolo formato raffigurante San Giuseppe con Bambino, proveniente dalla Cattedrale di San Severo, attualmente custodita nei locali del Museo Diocesano. L'identità stilistica dei fratelli Trillocco non appare ancora definita in modo chiaro, tale da poter distinguere chiaramente le due mani. Cfr. DE LETTERIIS 2010c, pp. 56-57. Per l'attività di Michele e Gennaro Trillocco si veda BORRELLI 1970, pp. 77, 96, 128, 133; FITTIPALDI 1980, p. 201; PASCULLI FERRARA 1989, pp. 75-76; BORRELLI 2005, p. 31.

Fu ordinato nel 1750 da Mons. Bartolomeo Mollo, un dato desumibile dalle insegne vescovili applicate ai pilastri e che illuminano sulle intenzionalità autocelebrative del committente. La genesi dell'altare in esame fu alquanto tormentata, come dimostrano i documenti rinvenuti che vedono in un primo momento impegnati, nella traduzione dei progetti del poco noto architetto Lorenzo Mosca, i marmorari Felice Palmieri²⁶ e Aniello Greco. L'altare fu completato, perfezionato e posto in opera solo nel 1754 dai marmorari Silvestro Troccoli²⁷ e Gaetano Tipaldi, che si attennero sempre al disegno del Mosca, conducendo i lavori sotto la direzione del Regio ingegnere Gaetano Pinto. La notizia giunge da una convenzione, redatta in Napoli il 26 agosto 1754, nella quale si legge: “...in virtù d'Istromento stipulato a 20 di settembre 1750 per mano del magnifico Notar Domenico de Paulis di Napoli li magnifici Felice Palmiero ed Aniello Greco insolidum si obligarono fare l'Altare Maggiore della Cattedrale Chiesa di San Severo di marmi bianchi di tutta perfezione, e mischi, commessi di vari colori, cioè di verde antico di ottima qualità, giallo antico e di Siena, persichino, breccia di Sicilia, ed altri secondo furono dinotati nel disegno, e venivano richiesti dall'Architetto Signor Don Lorenzo Mosca Direttore dell'opera, eletto da detto Illustrissimo Monsignore Vescovo, e nella finta custodia, e proprio nel tonno scorniciato a circonferenza della Palomba di marmo bianco ponerli lapis lazaro fino per quanto contenga tutto il fondo, extra di quello veniva occupato dalla detta Palomba; Il tutto nel modo, ed in conformità del disegno formate dal detto Architetto, e firmato da ambe le Parti, che restò in potere di essi Professori Palmiero e Greco per loro istruzione, per qual lavoro doveasi terminare di tutto punto, e porlo in opera compito per tutta la fine del mese di maggio dell'anno 1751; E questo per il prezzo di docati quattrocento da pagarsili in due volte, cioè ducati duecento subito ch'erasi terminato il detto lavoro, e l'altri ducati duecento subito ch'erasi posto in opera nella Chiesa predetta, e colli patti e dichiarazioni in detto Istromento espressati, a lui abbiassi relazione.

²⁶ Tra il 1743 e il 1744 Felice Palmieri ricevette da Raimondo di Sangro 60 ducati per l'altare maggiore della Cappella Sansevero a Napoli. L'intervento del marmoraro non è facilmente rintracciabile nel fastoso contesto del presbiterio della cappella, dominato dal complesso marmoreo realizzato da Francesco Celebrano nel 1766. Cfr. RIZZO 2001, p. 264. Il Palmieri, inoltre, realizzò mensole di marmo per gli altari laterali della stessa cappella, un'acquasantiera e una croce di marmo. Cfr. NAPPI 2010, pp. 96, 115. Felice Palmieri risulta particolarmente attivo nei casali di Cava de' Tirreni, come emerge dalle ricerche di Salvatore Milano: nel 1751 realizzò l'altare del Crocifisso nella chiesa di San Marco ai Marini; tra il 1748 e il 1750 l'altare maggiore della chiesa di San Nicola a Dupino; tra il 1748 e il 1751 l'altare maggiore di San Nicola a Pregiato. Cfr. MILANO 2010, p. 59. Un documento rinvenuto dallo scrivente presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli ci informa dell'impegno assunto da Felice Palmieri, nel giugno del 1751, di realizzare l'altare maggiore della chiesa di San Bernardino a Montecorvino Pugliano nel salernitano. (Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Sant'Eligio, giornale di cassa, 27 marzo 1756, matr. 1307).

²⁷ Per l'attività del marmoraro Silvestro Troccoli si veda: PANARELLO 2002c, p. 720.

De'quali sudetti lavori furono dai detti Palmiero e Greco consegnati e mandati in detta Cattedral Chiesa li seguenti, cioè la Mensa dell'Altare, la pradella rotta in due pezzi, otto pezzi di marmo per li gradini, ed uno spaccato in più parti, due medaglioni, e due basi, una porzione del paliotto della parte di mezzo, colla mostra della Custodia" [doc. n. 7]²⁸.

La riparazione delle parti danneggiate, il completamento e la messa in opera dell'altare vennero affidati da Mons. Mollo, nel 1754, ai marmorari Silvestro Troccoli e Gaetano Tipaldi, come si legge nel predetto atto notarile: "...li sudetti magnifici Silvestro e Gaetano, e ciascuno di essi insolidum per convenzione avuta col detto Illustrissimo Mons. Vescovo, spontaneamente con giuramento avanti di noi promettono e si obbligano di fare, compire, lavorare, e perfezionare di tutto punto li sopradetti pezzi di lavori mancanti ut sopra, ed accomodar tutti li pezzi rotti, per intiero compimento del Sopradetto Altare, con lustrarli a perfezione, ed anche si obbligano di terminare, lavorare, compire e lustrare li sopradetti altri pezzi di marmi (...) E li medesimi sudetti lavori mancanti, e l'altri pezzi consegnabili ut sopra, promettono e si obbligano detti magnifici Silvestro e Gaetano di terminarli, compirli, e perfezionarli, e consegnarli in detta Città di San Severo al detto Illustrissimo Monsignore Vescovo per tutta la fine del mese di Dicembre del corrente anno 1754, e ponerli in opera a loro spese in detta Città e Chiesa Cattedrale, e colà trasportarli a loro Spese, pericoli, e fatiche per tutto detto mese ut sopra.

E questo per il convenuto, stabilito e finito prezzo di ducati trecento de carlini d'argento" [doc. n. 7]²⁹.

L'impianto nitido e rigoroso dell'altare, lievemente mosso in concavità, scosso da tagli decisi, da pittorici rincassi e avanzamenti, trapunto di borchie finemente intagliate, è animato da stupende aggiunzioni plastiche, che ne fanno un riuscito esempio di classicismo tardo barocco in Puglia, arieggiante formule ornamentali desunte dai sontuosi altari disegnati da Francesco Solimena³⁰. Si pongano a confronto il disegno dei reggimensa, come anche quello dei complementi plastici applicati al dosale dell'altare sanseverese, con quello delle mensole svasate fiancheggianti il paliotto dell'altare della Cappella Frascione in San Paolo Maggiore a Napoli, ideato dal Solimena e realizzato dal marmoraro Salvatore Martines tra il 1712 e il 1716 (RIZZO 1999b, p. 16). La stessa rinuncia alla policromia di quest'ultimo altare sembra aver, in parte, condizionato le scelte del Mosca, laddove la nota cromatica dominante nell'altare pugliese è il marmo bianco di Carrara³¹.

²⁸ Cfr. Documento n. 7 nell'appendice documentaria.

²⁹ Ivi.

³⁰ Per l'opera di Francesco Solimena, tra i protagonisti della pittura e dell'architettura napoletana tra Seicento e Settecento si veda: BOLOGNA 1958.

³¹ Tra i più convinti latori del lessico di Francesco Solimena si dimostrerà il nipote Orazio (attivo dal 1744 al 1781), nella cui produzione pittorica riprese il repertorio dello zio. Cfr. PAVONE 1980; SPINOSA 1987, p. 64.

La frammentazione del dossale è dettata dal tema assai consueto della sottolineatura della base d'appoggio dei candelieri, che sembrano essere sostenuti dai dadi segnati dai triglifi intagliati, da cui pendono, a guisa di lambelli, fantasie valviformi dalla grafia finissima. Un leitmotiv che ritorna a conclusione dei reggimensa, come tra i segmenti spezzati e contrapposti del timpano che chiude architettonicamente il tabernacolo, cui è conferita una decisa presenza scenica. Quest'ultimo, nella sua conformazione ovale, appare vistosamente sottolineato da una cornice che, interrompendo il proprio corso, s'incurva a seguirne il profilo. Un brano segnato dall'indugio sensuale delle fronde di palma e animato dall'erompere di guizzanti appendici culminanti in tenerissime testine alate. Il vitalistico inserto vegetale, nella fluidità dinamica del modellato, conduce a sofisticate euritmie nel commento carezzevole al taglio circolare dell'urna; un espediente volto ad attenuare la spigolosità delle prominente, a contenere l'incisività dei tagli, la nettezza del disegno. Innegabile l'eco dell'immaginoso lessico ornamentale di Francesco Borromini, che dispose fronde di palma a contorno delle finestre ovali dell'ordine inferiore della facciata di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma. Una soluzione che trovò ampi consensi in ambito napoletano, come dimostra lo splendido disegno di Ferdinando Sanfelice per un'edicola, conservato nel gabinetto dei disegni del Museo di Capodimonte ³².

Nel summenzionato rogito notarile si fa esplicitamente riferimento a una finta custodia –giustificata dalla presenza nella Cattedrale di una cappella del SS. Sacramento – che avrebbe dovuto ospitare la colomba dello Spirito Santo, inquadrata da un anello di lapislazzuli. Da una foto risalente al 1937³³ si scorge distintamente il volatile in marmo statuario adagiato su una nube e il prezioso contorno, quest'ultimo

Alla luce di alcuni documenti rinvenuti dallo scrivente emerge il ruolo di designer assunto da Orazio Solimena, cui spettò il disegno dell'altare maggiore della chiesa del Monastero della SS. Annunziata di Foggia, tradotto nelle botteghe dei marmorari Pasquale Cartolano e Pasquale Sebastiano tra il 1765 e il 1766. Cfr. DE LETTERIS 2007, pp. 41-43; IDEM, 2010d, p. 47. Allo stesso Orazio si devono i disegni per l'altare maggiore e i quattro altari laterali della chiesa del Monastero di Santa Chiara a Nocera Inferiore, progetti tradotti dal marmoraro Francesco Varriale nel 1781. Altari accomunati dalla rinuncia alla policromia – le uniche concessioni cromatiche in quelli di Pagani sono rappresentate dagli inserti di giallo di Siena, broccatello di Spagna e verde antico, quest'ultimo inserito intorno allo scudo crocifero del paliotto dell'altare maggiore – e dalla presenza di aggiunte plastiche finemente svasate, elementi desunti dal repertorio di Francesco Solimena, assimilati anche da Lorenzo Mosca. Il documento relativo all'esecuzione ad opera di Francesco Varriale, su disegni di Orazio Solimena, degli arredi marmorei della chiesa di Santa Chiara a Nocera Inferiore saranno resi noti dallo scrivente in un saggio di prossima pubblicazione.

³² Cfr. RIZZO 1999b, p. 16.

³³ Si veda MASSELLI 1987, p. 77. Lo studioso pubblica la foto relativa agli apparati effimeri allestiti in Cattedrale in occasione dei festeggiamenti Patronali dell'anno 1937, in cui si coglie distintamente la colomba marmorea applicata al tabernacolo dell'altare maggiore.

volto a mitigare la castigatizza cromatica dell'insieme. Il finto tabernacolo fu riadattato per accogliere le sacre Specie: un intervento traumatico che comportò la rimozione del brano scultoreo – la colomba è attualmente applicata al leggio dell'ambone della chiesa rettoriale di Sant'Antonio Abate a San Severo – e dell'inserito marmoreo, sostituiti da una modesta porticina metallica, compromettendo, in parte, l'assetto decorativo previsto dal Mosca.

Il primitivo altare in marmi policromi della cappella del SS. Sacramento, realizzato su commissione di Mons. Giuseppe Antonio Farao nel 1790 (IAFISCO 1978, p. 5), attualmente dedicato a San Ciro, è collocato nella navata laterale destra³⁴, l'ultimo dall'ingresso.

La cornice superiore del primo gradino del dossale dell'altare maggiore si piega seguendo il taglio della custodia, quasi sospinta dall'invadenza della stessa, interrompendo la scansione ritmica dei segmenti mollemente svasati verso l'alto. La segmentazione dei gradini del dossale intacca la lineare compostezza del grado, garantendo una più espansa base d'appoggio ai candelieri; nel contempo arricchisce l'organismo di vibranti note chiaroscurali, scuotendone l'impianto forzato da imprescindibili motivi funzionali. Spicca cromaticamente l'anomalia linguistica del triglifo a intaglio sui segmenti del dossale, come sui dadi reggimensa sostenuti da vorticose volute.

Nel paliotto, cinto da una cornice in giallo antico che trasmigra in motivi lanceolati, un complesso sistema di volute arieggianti la struttura d'un faldistorio inquadra il solito scudo destinato a ospitare, su un fondo di bardiglio, la croce raggiata purtroppo dispersa.

Il consueto tema delle volute capoaltare, commentate da guizzanti foglie d'acanto, appare risolto in vitali espansioni che appaiono strette alla radice, per poi riacquistare vigore plastico e consistenza nel vortice apicale.

Nell'altare prevale il gusto per le modanature forti e risentite, per quei taglienti ritmi lineari replicati in sequenze parallele, tra i quali giocano luci e ombre partecipi dell'evento creativo.

L'importanza dell'altare in esame, trasferito nella parete di fondo del presbiterio per volontà di Mons. Giulio De Tommasi (vescovo di San Severo dal 1832 al 1843), trascende l'ambito sanseverese, collocandosi tra le alte testimonianze della straordinaria abilità conseguita dalle maestranze napoletane, in età barocca, nella manipolazione dei marmi.

³⁴ Dalla breve cronistoria della Cattedrale di San Severo, redatta da Luigi Cardillo (1894), ricaviamo preziosi ragguagli in merito alla collocazione dell'antica cappella del Sacramento. *“Scendendo dal Presbiterio, s'incontra la navata maggiore, fiancheggiata da dieci cappelle poste nelle navi laterali. Nella prima cappella a sinistra, chiusa da una balaustrata di marmo e porta di bronzo, si conserva il Santissimo”*. CARDILLO 1894, p. 142. L'odierna cappella del Sacramento, ospitante l'effigie del Cuore di Gesù, fu riconfigurata per volontà di Mons. Oronzo Durante nel 1927. Cfr. IAFISCO 1978, p. 8.

La cona sovrastante l'altare, incrostata nelle varie sezioni da una più ricca gamma di marmi policromi, è conclusa da un solenne timpano spezzato che interrompe la progressione verticale dell'organismo. Il grandioso trono marmoreo fu innalzato nel 1858 per volontà di Mons. Rocco De Gregorio (vescovo di San Severo dal 1843 al 1858) e destinato ad accogliere il simulacro in legno policromo della Vergine Assunta, scolpito nel 1803 da Giuseppe D'Onofrio di Castelnuovo su commissione del canonico Del Pozzo (CARDILLO 1894, p. 135).

L'indiscutibile qualità del disegno dell'altare sottostante non può essere mai disgiunta dalla finezza interpretativa dei marmorari responsabili della traduzione dei progetti, capaci di dar corpo al preziosismo edonistico della forma intagliata e levigata.

Tra gli altari, in ambito campano, stilisticamente vicini a quello della Cattedrale di San Severo vanno certamente menzionati quelli delle cappelle terza, quarta e quinta, aperte nella navata laterale sinistra della Cattedrale di Capua e il maggiore della Basilica di San Tammaro a Grumo Nevano, splendido manufatto del quale venne messo a punto un primo disegno dal Regio ingegnere e architetto Genaro Campanile nel 1749 (PEZZELLA 2009, p. 111). L'altare fu realizzato entro il 1755 dal marmoraro Placido De Filippo secondo il modello del Regio ingegnere Giustino Lombardo³⁵.

Assai nebuloso appare il profilo di Lorenzo Mosca, cui Mons. Bartolomeo Mollo affidò l'incarico di progettare l'altare maggiore della Cattedrale di San Severo: architetto di talento che andava ritagliandosi uno spazio nelle personali selezioni e rielaborazioni delle migliori proposte ornamentali del momento. Non disponiamo di elementi utili a stabilire i legami familiari intercorrenti con l'omonimo autore di sculture presepiali, attivo nella seconda metà del secolo XVIII, il cui mestiere effettivo era di addetto alla Segreteria della Guerra e della Marina nell'ambito dell'amministrazione borbonica.³⁶ Nel 1778, a molti anni di distanza dalla commissione sanseverese, il Mosca risulta responsabile del progetto per l'altare dedicato a Santa Rita nella chiesa di Santa Maria della Speranza a Napoli (fig. 8), altare realizzato e posto in opera dal marmoraro Gaetano Belli entro il marzo del 1779 per la somma di ducati 380 (DE LETTERIIS 2005, p. 136). Allo stato attuale delle conoscenze risulta assai arduo definire l'identità artistica dell'architetto, la cui condotta formale denuncia un innegabile credo classicistico, maturato alla luce dell'attenta e proficua meditazione sulle creazioni di Francesco Solimena, come anche sul lessico vigoroso di un Ferdinando Fuga, suggestioni rilette e integrate in modo per-

³⁵ Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Santa Maria del Popolo, Giornale di cassa, matr. 1425, 18 gennaio 1755, p. 104, già pubblicato in PEZZELLA 2009, p. 111. In merito all'altare della Basilica di San Tammaro a Grumo Nevano si vedano anche D'ERRICO 1999, p. 28; PEZZELLA 2001, p. 18.

³⁶ Cfr. BORRELLI 1970, pp. 85-86; ABBATE 2009, p. 179.

sonalissimo³⁷. Un classicismo appena scosso dalle esaltazioni d'un assai controllato spirito rococò.

La balaustrata della Cattedrale

Con la messa in opera della balaustrata (fig. 9) assunse forma compiuta l'assetto decorativo settecentesco del presbiterio della Cattedrale di San Severo, risolto nelle forme di un proscenio teatrale. Nel 1755, a un anno di distanza dal compimento dell'altare maggiore del tempio ad opera di Silvestro Troccoli e Gaetano Tipaldi, Mons. Bartolomeo Mollo affidò a Gennaro de Martino (Napoli, notizie dal 1737 al 1763, anno di morte), "*Professore e scultore di marmi e marmoraro*", la traduzione del progetto di un ignoto architetto dello splendido recinto traforato, realizzato e posto in opera nel successivo anno 1756 per la somma di ducati 276 [doc. n. 8]³⁸.

La balaustrata è l'esito della speculazione morfologica, nonché della sapienza coloristica, di un ignoto ideatore, non identificabile con Lorenzo Mosca. Il de Marti-

³⁷ L'altare dedicato a Santa Rita nella chiesa napoletana di Santa Maria della Speranza presenta una mensa poggiate su pilastri articolati in convessità, privi di alcuna concessione ornamentale, definiti da giochi di cornici e specchiature neutre. Nella scarsità di intagli l'altare trova la sua qualificazione ornamentale negli accordi studiattissimi di bariolè di Francia e giallo di Siena, cinti dalle consuete profilature in bianco di Carrara, che ne disegnano le linee essenziali. Spicca al centro del paliotto l'anello modanato dello scudo privato della croce raggiata, molto probabilmente in rame dorato. Alle movenze dell'altare si contrappone l'impostazione ortogonale della cona, aderente alla parete di fondo della cappella, che trova una straordinaria occasione di riscatto rispetto alla contenuta verbosità della struttura sottostante nella frammentazione del timpano spezzato, le cui robuste ali curve serrano l'accento di un ulteriore timpano triangolare, che diviene fastigio sommitale dell'edicola ospitante l'effigie di Santa Rita. La soluzione in esame, ulteriore elaborazione di un tema di origine cinquecentesca, trova precedenti tematici nell'architettura napoletana del secolo XVIII. Si osservino il timpano che sormonta il portale d'ingresso della chiesa di Santa Maria Maggiore, detta la Pietrasanta, come anche i timpani di palazzo Giordano a via Medina (1758-61), quest'ultimo progettato da Ferdinando Fuga. Un motivo che ritroviamo a conclusione delle edicole ospitanti i Santi vescovi napoletani ancorate ai pilastri del Duomo, eseguite dal marmoraro Carlo d'Adamo e già poste in opera nel 1745. Cfr. STRAZZULLO 1959, pp. 261-262.

Nell'altare del Mosca prevale il gusto per le modanature forti e risentite, per quei ritmi lineari che scuotono l'inerzia dell'organismo. In sostituzione dei capitelli l'architetto impiega dadi rettangolari sul cui prospetto pendono festoni fruttiferi, mentre serti d'alloro seguono i dorsi della cornice di contorno alla nicchia. Ritorna la finissima valva, applicata al vertice dalla cona, quasi una sigla del Nostro, un tema già impiegato nell'altare sanseverese.

³⁸ Cfr. documento n. 8 nell'appendice documentaria.

no³⁹, tra i grandi marmorari attivi a Napoli fino ai primi anni Sessanta del Settecento⁴⁰, riuscì a infondere nel marmo una piena vitalità pittorica, sfruttando le più tenui tonalità delle ombre, in quella simbiosi di valori pittorici, plastici e architettonici. Spicca la singolarità escogitativa dei monogrammi mariani, accompagnati da guizzi di materia finemente intagliata, disposti all'interno di un telaio dal profilo mistilineo; segmenti traforati turgidi e vigorosi, stretti dai plinti divisori digradanti. Si osservi la plastica sodezza delle forme, accompagnate nello svolgersi sinuoso da concrezioni marmoree, tinte dei caldi inserti di Broccatello di Spagna che risaltano sulla base in marmo di Carrara. L'opera s'inserisce nel solco delle novità introdotte a Napoli da Domenico Antonio Vaccaro⁴¹ e Niccolò Tagliacozzi Canale⁴², che proposero nei recinti balaustrati dalla conformazione planimetrica mistilinea leziosi motivi intagliati e riccioli rocaille.

La balaustrata sanseverese chiude un vano presbiteriale lievemente sopraelevato, configurandosi come ulteriore evento celebrativo della munificenza del committente, che nuovamente trovò l'occasione per eternare il suo nome nello splendore imperituro dei marmi d'importazione napoletana (fig. 10).

I consensi destatati dal summenzionato recinto traforato trovano conferma nel-

³⁹ Per l'attività del marmoraro Gennaro de Martino si veda PASCULLI FERRARA 1996, p. 600.

⁴⁰ Il documento attestante la morte di Gennaro de Martino, avvenuta nel luglio del 1763, è pubblicato in DE LETTERIIS 2007, p. 25. Al de Martino fu commissionata la balaustrata della chiesa matrice di Serracapriola dedicata a San Mercurio, manufatto portato a compimento entro il 1766, dopo la morte del maestro. Ivi p. 20.

Nuovi documenti rinvenuti dallo scrivente consentono di ampliare il catalogo delle opere del de Martino.

Nel settembre del 1751 il nostro ricevette l'ultimo pagamento per un altare, identificabile col maggiore, della Cattedrale di Nusco (AV). Il documento ci informa dell'impegno del marmoraro nella realizzazione di altri altari all'interno della stessa Cattedrale (Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Sant'Eligio, giornale di cassa, matr. 1234, 28 settembre 1751).

Nello stesso anno 1751 il nostro ricevette pagamenti per un altare realizzato per la chiesa della Immacolata Concezione a Montescaglioso (MT) (Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di S. Eligio, giornale di cassa, matr. 1234, 28 settembre 1751).

Nel novembre del 1762 il nostro ricevette il "final pagamento" per la cona in marmo, già posta in opera, della cappella del SS. Sacramento nella Cattedrale di Campagna (SA), commissionatagli nel 1756 (Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Santa Maria del Popolo, giornale di cassa, 29 novembre 1762, matr. 1667, p. 824).

Nel marzo del 1755 il de Martino ricevette pagamenti per un altare di marmo già posto in opera nella cappella della congregazione del SS. Rosario adiacente alla chiesa Parrocchiale di San Giovanni a Teduccio (NA) (Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di Sant'Eligio, giornale di cassa, matr. 1292, 17 marzo 1755).

⁴¹ Per l'attività di Domenico Antonio Vaccaro si veda RIZZO 2001.

⁴² Per l'attività del Regio ingegnere Niccolò Tagliacozzi Canale, tra i maggiori interpreti del rococò napoletano, si veda RIZZO 1982; IDEM 1984.

la commissione al de Martino della balastrata della chiesa Matrice dedicata a San Mercurio di Serracapriola, manufatto non portato a compimento dallo stesso maestro per via della morte sopraggiunta nel luglio del 1763. Al completamento e alla collocazione dell'opera provvidero entro il 1766 i marmorari Antonio Pecorella, cui spettò l'intaglio dei segmenti mancanti, e Giovanni Chirola, quest'ultimo responsabile degli interventi di lustratura (DE LETTERIIS 2007, p. 25). Il documento relativo ai pagamenti ad Antonio Pecorella per la lavorazione dei marmi mancanti della balastrata in questione vede lo stesso marmoraro retribuito anche "*per altri accomodi nell'altare già situato*"⁴³, un dato che depone a favore di una identificazione dell'autore dell'altare maggiore della chiesa di San Mercurio in Gennaro de Martino.

⁴³ Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 1672, 3 ott. 1766, pp. 368-369: A Giuseppe Marciano ducati ventiquattro notata fede a 17 settembre 1766 e per questo al Signor Antonio Pecorella a complimento di ducati 31 che l'altri ha ricevuti precedentemente per detto nostro Banco e tutti in conto di ducati 87 che li devono gli eredi del quondam Gennaro de Martino cioè ducati 20.70 per la lavorazione fatta a staglio come scarpellino di quei pezzi che mancarono per terminare la balastrata della Cattedrale di Serra Capriola quali stanno descritti nell'apprezzo fattone dal Signor Antonio de Luca che da esso si conserva al quale apprezzo se bene dal medesimo si fusse fatto per la sudetta summa di ducati 22.70 nulla di meno si è tra di loro convenuto per la sudetta summa di ducati 20.70. 41-10 per le spese dal medesimo fatte per terminare li sudetti pezzi, inclusovi in esse tutte le secature de marmi e mischi, l'allustratura di detti pezzi e la manifattura delle casse per riponere l'intera balastrata per poterla mettere in Serra Capriola come dalla sua nota firmata presso di esso, e ducati 25. 20 per tanti tra di loro convenuto per la situazione e mettitura in opera che il Medesimo doverà fare colà in detta cattedrale di detta balastrata ed altri accomodi nell'altare già situato, andando a suo carico tanto le giornate sue e del giovane che si porterà in aiuto dal di che si partiranno da qui per colà e nel tempo della dimora colà, e nel ritorno da colà e anche a suo carico le spese di viaggio tanto per se quanto per detto giovane si nell'andare come nel ritorno, deve andare a suo carico ancora le spese di vitto e comodo di dormire per se e per detto suo giovane nella dimora colà si sarà dato tutto il bisognevole da quel Decano Don Carlo Samuele per commissione del quale si è lavorata detta balastrata.

Appendice documentaria

I documenti di seguito presentati sono stati rinvenuti dallo scrivente presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Napoli e l'Archivio Storico del Banco di Napoli.

1) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2654, 24 luglio 1790, p. 303:

A Mons. Farao ducati 22.2.10 fede de 26 giugno 1790; E per me li pagate a Don Michele Trillocco e sono in conto del lavoro della Statua di Maria SS.ma del Carmine e sono ducati 52.50, avendoli ricevuti per lo Banco dello Spirito Santo con fede de 29 marzo corrente anno con girata fattali dal Signor Nicola Masselli di San Severo alla quale in omnibus per la convenzione fatta col medesimo mi riporto, quale pagamento fo con denaro rimessomi da Notar Giovanni Greco Priore della Congregazione di Maria SS.ma del Carmine di San Severo e così Napoli 27 giugno 1790.

2) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2045, 24 luglio 1777:

A Don Giacomo Soldano ducati Cento, fede de 14 Gennaio 1777 e per me li sudetti ducati 100 li pagate al magnifico Crescenzo Trinchese Mastro Marmoraro e sono in conto di ducati 800 prezzo stabilito e convenuto di quattro altari di marmo con le loro Cone e l'acquasantiere con spalliere e Gattoni d'intaglio anche di marmo che deve lavorare per la Chiesa della SS.ma Trinità dei PP. Celestini di San Severo giusta li disegni e foglio da lui e dal Reverendo Abbate Don Emanuele de Cardona attual Superiore di detto Monastero li 8 del corrente luglio in cui sono spiegate le qualità delle pietre al modo come devono essere li lavori sudetti e l'obbligo che tiene esso Trinchese di trasportarli in San Severo ed ivi farli situare tutto a sue spese per la fine di Maggio 1778 e perciò al detto foglio originale che da me si conserva ed ai disegni che colla copia del foglio sudetto sono presso di detto Trinchese in tanto l'abbia relazione e così e non altrimenti. Napoli, 9 luglio 1777.

3) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2098, 18 settembre 1778, p. 146:

Ad Antonio Ciannella ducati 28.80 notata fede a 11 settembre 1778 Banco, pagati a Don Giuseppe Farao, Vescovo di San Severo, 28.80 trattimi in esso Don Giuseppe Maddalena con sua di cambio del predetto mese corrente, disse ricevuti dal reverendo Signor Vitantonio Fantasia Arciprete di San Nicola – Napoli settembre 1778. Aniello Ciannella – E per me li detti ducati 28.80 li pagate al Signor Filippo Belliazi mastro marmoraro per soddisfazione di palmi 72 di gradi di marmo bianco mandati in San Severo per uso della Parrocchiale Chiesa di San Nicola, essendosi detti palmi 72 di marmo di detto valore e prezzo stimati dal Regio Ingegnere Don Salvatore Lanzella restando con tal pagamento detto Belliazi intieramente soddisfat-

to da detta Parrocchiale Chiesa di San Nicola della Città di San Severo, senza che possa altro pretendere e così Napoli 12 settembre 1778 – Giuseppe Farao Vescovo di San Severo.

4) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2086, 22 maggio 1778, p. 582:

A Antonio Farao ducati 100 - fede de 4 maggio 1778; E per me li sudetti ducati 100 li pagate al Signor Filippo Belliazzi con di lui firma autenticata, maestro marmoraro a conto delli ducati 400, intiero prezzo e valore dell'Altare maggiore di vari marmi lavorarsi da detto Belliazzi per la chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Torremaggiore Diocesi di San Severo, e di andarsi a porre in opera in detta Terra per maggio 1779 a tenore del disegno sottoscritto da detto Belliazzi e dal Reverendo Don Carlo Federici Priore di tutte le cappelle di detta Chiesa, e da eseguirsi detto lavoro colla direzione, parere e consiglio del Regio Architetto Don Salvatore Lanzella il quale abbia la facoltà di fare qualsivoglia cambiamento che stimerà, oltre li patti tutti contenuti nell'albarano stipulato a primo Aprile del corrente anno in San Severo per mano del Regio Notar Domenico Tondi, al quale in omnibus dovendo detto altare essere tutto lustrato a specchio e colla mensa di quella grossezza che stimerà detto Lanzella, e così Napoli 4 maggio 1778.

5) Archivio Notarile di Napoli, notaio Luigi Mastrocinque, Napoli, atto del 5 gennaio 1779, pp. 5 v. -10 v.:

Costituiti in presenza nostra il Magnifico Signor Don Antonio Farao Procuratore generale delli Reverendi Signori Arciprete e Preti partecipanti della Venerabile Parrocchiale Chiesa di San Nicola della Città di San Severo, in vigore di mandato di Procura sottoscritto a 23 ottobre del passato anno 1778, che originalmente per detto Signor Don Antonio esibitomi, qui si conserva, ed il suo tenore interius s'inserirà, e perciò agge ed interviene alle cose infrascritte in nome e parte di detta Venerabile Parrocchiale Chiesa e per li Reverendi Arcipreti e Preti Partecipanti in quella presenti e futuri da una parte, ed il Signor Filippo Belliazzi Maestro Marmoraro di questa città, il quale agge, ed interviene alle cose infrascritte per esso medesimo, suoi eredi e successori dall'altra parte.

Le dette Parti spontaneamente hanno asserito avanti di Noi, come dovendosi formare l'altare maggiore nella detta Venerabile Parrocchiale Chiesa di San Nicola della detta Città di San Severo, ne hanno incaricato detto Signor Don Antonio, il quale dopo aver fatte le diligenze per ritrovar Persona che avesse quello fatto, alla fine ha avuto convenzione col detto Signor Filippo, il quale si è obbligato di fare l'altare sudetto in conformità del disegno da esse Parti firmato, anche da me Notaro, e suggellato colle armi di esso signor Farao, e consignato ad esso Signor Filippo il tutto del modo ut infra, e non altrimenti. E fatta l'assertiva sudetta, volendo dette Parti il predetto di loro trattato ridurre ad effetto, e cautelarsene con pubblico Istromento

come conviene; quindi è che oggi predetto giorno, non per forza o dolo alcuno, ma di loro libera e spontanea volontà, spontaneamente con giuramento avanti di Noi il riferito Signor Filippo promette, e si obbliga di fare l'altare sudetto giusta il disegno dal medesimo formato, colla riserba però che in quella parte di detto disegno dove viene il primo scalino de' candelieri si debba cambiare e farci lo scalino, come sta disegnato nell'altra parte della medesima Carta non firmata ne suggellata cioè scorniciato a gola commesso di giallo di Siena con fronda d'intaglio di rilievo il medesimo della lunghezza del cantuccio del Capo altare dove siede il Puttino palmi venti, e che debba venire un poco centinato dell'altezza palmi dieci meno un quarto, il tutto tale e quale ritrovasi designato.

Li due scalini e pradella promette, e si obbliga detto Signor Filippo farli di marmo bianco argentino, e li sottoscalini uniti col zoccolo commessi tutti di marmo Africano antico.

Le base de' Piedistalli e Palliotto di marmo bianco statuario bene scorniciato.

Li piedistalli Cartelle, che reggono la mensa, urna del Paliotto, ed intagli ne medesimi tutti di marmo bianco statuario con loro cornice, ed intagli di rilievo e dippiù nell'ultimi piedistagli si debba fare la discesa di Campanelli, come sta disegnato nella parte vicino la mensa, e che le riquadrature, o sia fondati di detti piedistalli debbano essere commessi di fiore di Persico, li membretti di verde antico, le riquadrature della Cartella ben anche di fior di persico, le riquadrature dell'urna similmente di fior di persico, e dove viene la Croce di rama indorata, che si farà debba essere commesso di verde antico, e le riquadrature laterali all'urna sotto della mensa debba essere commesso di berolè, e tutte le baccelle di giallo di fiore.

Il freggio di detto piedistallo e palliotto commesso di verde antico il cimasio di detto piedistallo di marmo statuario bene scorniciato.

La mensa di un pezzo di lunghezza palmi dieci di marmo bianco argentino.

Il primo scalino di marmo bianco statuario con base, cimasio, e freggio scorniciato a gola con fronda intagliata di rilievo commesso detto freggio di giallo di Siena.

Il secondo scalino similmente di marmo statuario, e commesso le riquadrature fondate di fior di persico.

La custodia tutta di marmo statuario, e commesso le riquadrature similmente di fior di persico, ma che la portellina della medesima, e cassetta si debba ponere da detto Signor Filippo.

E finalmente li Puttini de i Capi altari con loro candelabri di marmo statuario bene scolpiti dell'altezza con tutto il candelabro palmi quattro, e un terzo.

E dall'adempimento ed osservanza di quanto di sopra espresso promette e si obbliga detto Signor Filippo adempire, ed osservare giusta le regole dell'Arte e giusta il disegno formatone a tal effetto.

E questo fra il termine di un anno, e mesi quattro da oggi avanti numerandi, e di andare a ponere in opera l'altare sudetto per tutto li 15 maggio dell'entrante anno 1780.

Per il convenuto prezzo di ducati ottocento nel qual prezzo debba andare incluso per conto di esso Signor Filippo il porto e riporto di detto marmo e della composizione dell'altare sudetto. [...].

E colli seguenti patti cioè:

Primo, che sia tenuto detto Signor Filippo ad oggetto di ponere in opera l'altare sudetto per conto di detta Venerabile Chiesa li mastri fabricatori, calce, grappe di ferro ed ogni altro tanto per esso stesso Signor Filippo, quanto per li suoi lavoranti, esser tenuta la Chiesa sudetta siccome detto Signor Don Antonio nel nome sudetto promette e si obliga dare alli medesimi ed a ciascuno di essi il comodo della casa, olio per le candele, letto e fuoco per tutto quel tempo che li medesimi commoreranno in detta Città di San Severo per mettere in opera l'altare sudetto, ed oltre di questi, e le spese cibarie per esso stesso signor Filippo e de suoi lavoranti la sola somma di ducati quindici. E dall'adempimento sudetto hanno promesso non mancare per qualsivoglia ragione, occasione o causa in pace.

E si è convenuto, che detto Clero sia tenuto pagare il trasporto di detto marmo da Napoli per San Severo, ed il prezzo di detto porto, e riporto scemarli dalla detta somma di ducati Ottocento.

E finalmente si è convenuto che compito sarà l'Altare sudetto si debba rivedersi dal Regio Ingegnere Don Salvatore Lanzella Persona la quale ha trattato l'affare sudetto. [...].

6) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matr. 2313, 15 dicembre 1783, pp. 129-130:

Ad Antonio Farao ducati 20, fede 2 novembre 1783; E per me li pagate a Don Michele Trillocco e sono a conto delli ducati 55, atteso li mancanti ducati 35 mi sono obbligato pagarceli per la fine di febraro dell'entrante anno 1784 subito che mi sarà consegnata l'infrascritta statua incassata e con cassa. E tutti detti ducati 55 sono per prezzo e valuta di una statua rappresentata la figura di un Cristo Risorto di legno per comodo della Catedrale Chiesa di Sansevero di lunghezza palmi 6 $\frac{1}{4}$ netta di rabbe e base, il tutto in conformità dell'albarano che si conserva dal notar Luigi Mastrocinque di Napoli; Napoli 20 novembre 1783, qual pagamento da me si fa in nome e parte di don Giuseppe Iembolo Canonico e Sacristano maggiore di detta Catedrale chiesa ma di mio proprio denaro per ripeterli dal medesimo, Napoli 10 novembre 1783.

7) Archivio Notarile di Napoli, notaio Angelo Antonio De Napoli, Napoli, atto del 26 Agosto 1754, foll. 228 r.-232 v.:

Costituiti nella nostra presenza l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Don Bartolomeo Mollo Vescovo di San Severo, il quale consentendo prima in Noi, agge ed interviene alle cose da enunciarsi per se, suoi eredi e successori da una parte.

E li magnifici Silvestro Troccola e Gaetano Tiplaldo di questa città di Napoli Professori Marmorari, intervenienti similmente alle sottoscritte cose per essi, e cia-

scun di essi insolidum, e per i di loro e di ciascun di essi insolidum eredi e successori dall'altra parte.

Il predetto Illustrissimo Mons. Don Bartolomeo spontaneamente ave asserito avanti di noi, e di detti magnifici Silvestro e Gaetano presenti ivi qualmente in virtù d'Istromento stipulato a 20 di settembre 1750 per mano del magnifico notar Domenico Antonio de Paulis di Napoli li magnifici Felice Palmiero ed Aniello Greco insolidum si obligarono fare l'Altare Maggiore della Cattedrale Chiesa di San Severo di marmi bianchi di tutta perfezzione, e mischi, commessi di varij colori, cioè di verde antico di ottima qualità, giallo antico e di Siena, persichino, breccia di Sicilia, ed altri secondo furono dinotati nel disegno, e venivano richiesti dall'Architetto Signor Don Lorenzo Mosca Direttore dell'opera eletto da detto Illustrissimo Monsignore Vescovo, e nella finita Custodia, e proprio nel tonno scorniciato a circonferenza della Palomba di marmo bianco ponerli lapis lazaro fino per quanto contenga tutto il fondo, extra di quello veniva occupato dalla detta Palomba; Il tutto nel modo, ed in conformità del disegno formatone dal detto Architetto, e firmato da ambe esse Parti, che restò in potere di essi Professori Palmiero e Greco per loro istruzione, qual lavoro doveasi terminare di tutto punto, e porlo in opera compita per tutta la fine del mese di maggio dell'anno 1751; E questo per il prezzo di docati quattrocento da pagarsili in due volte, cioè ducati duecento in questa città subito ch'erasi terminato il detto lavoro, e l'altri ducati duecento subito ch'erasi posto in opera nella Chiesa predetta, e colli patti e dichiarazioni in detto Istromento espressati, a cui abbiassi relazione.

De' quali sudetti lavori furono dai detti Palmiero e Greco consegnati e mandati in detta Cattedral Chiesa li seguenti, cioè la Mensa dell'Altare = La pradella rotta in due pezzi = otto pezzi di marmo per li gradini, ed uno spaccato in più parti = due medaglioni, e due basi = una porzione del paliotto della parte di mezzo, colla mostra della Custodia.

Ed inoltre stante la lunga tardanza, e renitenza di detti Palmiero e Greco, li medesimi con ordine del Regio Signor Consigliero Don Giuseppe Aurelio di Gennaro Delegato della Professione de Marmorari esibirono in potere del detto Signor Don Agostino Degni Procuratore di detto Mons. Vescovo li seguenti altri pezzi di marmi addetti per detto Altare, cioè = Due rivolti della mensa = Due Fondi del Paliotto = Due piedistalli coll'impresa = un pezzo lungo di palmi sei, che fanno quattro pezzi di membretto = Tutte le basi del sudetto Altare, quali sono pezzi sette; ed un pezzo di gradino incominciato a lavorarsi.

E come che per terminare il sudetto Altare mancano e devono farsi l'infrascritti altri pezzi di lavoro, cioè

Li sottogradi commessi di breccia di Sicilia, palmi 90.

Il zoccolo di pardiglio di palmi 17. Le due cartelle a cantone

Palmi venti di base mancante

Le Cimmase mancanti palmi 42 con il freggio commesso.

Il primo gradino colla sua tavoletta.

Il secondo gradino con la sua tavoletta intagliato e scorniciato commesso di verde antico, persichino, e giallo di Siena, ed il pezzo del finimento sopra la Custodia intagliato, e scorniciato e commesso con persichino nel mezzo, quali sudetti lavori mancanti devono farsi e perfezionarsi a tenore del disegno fatto dal sudetto Architetto Don Lorenzo Mosca firmato ut sopra visto e considerato da detti magnifici Silvestro e Gaetano, attento ancora il Decreto ordinato dal detto Signor Consigliere d'essere lecito al detto Illustrissimo Monsignore di farli fare da altri maestri, qual Decreto fu anco confermato dal Sacro Regio Consiglio, salva la provista di dovere detti Palmiero e Greco Succumbere alli danni, In esecuzione del qual Decreto detto Illustrissimo Monsignore viene al presente contratto; Perciò li sudetti magnifici Silvestro e Gaetano, e ciascuno di essi insolidum per convenzione avuta col detto Illustrissimo Monsignor Vesco, spontaneamente con giuramento avanti di noi promettono e si obbligano di fare, compire, lavorare, e perfezionare di tutto punto li sopradetti pezzi di lavori mancanti ut sopra, ed accomodar tutti li pezzi rotti, per intiero compimento del Sopradetto Altare, con lustrarli a perfezzione, ed anche si obbligano di terminare, lavorare, compire e lustrare li sopradetti altri pezzi di marmi, che furono consegnati al detto Signor Don Agostino, e che dichiarano, e confessano li detti magnifici Silvestro e Gaetano averli in di loro potere ricevuti per terminarli e perfezzionarli, ut sopra, al fine di compire di tutto punto l'Altare sudetto. E li medesimi sudetti lavori mancanti, e l'altri pezzi consegnabili ut sopra, promettono e si obbligano detti magnifici Silvestro e Gaetano di terminarli, compirli, e perfezzionarli, e consegnarli in detta Città di San Severo al detto Illustrissimo Monsignore Vescovo per tutta la fine del mese di Dicembre del corrente anno 1754, e ponerli in opera a loro spese in detta Città e Chiesa Cattedrale, e colà trasportarli a loro Spese, pericoli, e fatiche per tutto detto mese ut sopra.

E questo per il convenuto, stabilito e finito prezzo di ducati trecento de carlini d'argento.

De quali ducati trecento li detti magnifici Silvestro e Gaetano dichiarano e confessano averne presentemente ed anticipatamente ricevuti ed avuti dal detto Illustrissimo Monsignore presente ducati Cento, cioè Ducati Cinquanta di essi per mezzo del Banco dello Spirito Santo con fede di Credito in testa di esso illustrissimo Monsignore Don Bartolomeo in data de 13 del corrente Agosto 1754; e li restanti ducati cinquanta in danari contanti, ed in monete d'oro, ed argento numerati in presenza nostra, ed in loro potere rimasti.

Altri ducati cento detto Illustrissimo Monsignore s'obliga pagarli a detti Silvestro e Gaetano in questa Città di Napoli subito che saranno terminati tutti li sudetti pezzi di lavoro, ed in atto di caricarli per il di loro trasporto; e li restanti ducati Cento per compimento di detti ducati trecento, detto Monsignore Illustrissimo s'obliga di pagarli e consegnarli alli detti Silvestro e Gaetano presenti in detta Città di San Severo, subito che li medesimi averanno per intiero posto in opera perfettamente e compiutamente l'Altare sudetto in detta Cattedral Chiesa, e da tal pagamento non mancare per qualsivoglia causa in pace, e nonostante qualsivoglia eccezione a lui, ed alla liquida preventivamente detto Illustrissimo Monsignore.

Con patto che il presente Istromento per la consecuzione di detti ducati duecento in ciascuna delle espressate tanne, si possa per detti Silvestro e Gaetano per contro detto Illustrissimo Monsignore Don Bartolomeo per liquidare in ogni Tribunale e Foro Ecclesiastico, Secondo il rito che perciò essendo stati li medesimi magnifici Silvestro e Gaetano intieramente sodisfatti di tutto ciò che pretender poteano per l'intrascritta opera e costruzione del detto Altare di esso con aver pronta, parata, e spedita esecuzione.

E per qualsivoglia Citazioni detto Illustrissimo Monsignore Don Bartolomeo da ora ha designato la mia Curia sita in questa Città di Napoli nella Strada de Vergini al Borgo, sotto le case del Signor Don Giuseppe Rispoli, dove s'intenda citato di persona, e si possa procedere a tutti gli atti necessari.

E tutti li sudetti lavori debbano farsi secondo la direzione del Regio Ingegnere Signor Don Gaetano Pinto, ed a tenore del predetto disegno a medesimi magnifici Silvestro e Gaetano consegnato con obbligo di dover essi restituire al detto Illustrissimo Monsignore o sua legittima persona il detto disegno ad ogni semplice richiesta del medesimo.

Con altro special patto che li sudetti pezzi mancanti, che devono farsi da nuovo da detti magnifici Silvestro e Gaetano debbano essere di tutta perfezzione, ed a soddisfazione del detto Regio Ingegnere Don Gaetano Pinto, e nel caso che dovessero in parte quelli mutarsi, siano li medesimi obbligati farli secondo la direzione sudetta.

E con altro espresso patto si obligano detti magnifici Silvestro e Gaetano, che detti marmi si abbiano da trasportare a loro spese e fatiche ut sopra sani e salvi in detta Città di San Severo, ed in caso che quelli in tutto, o in parte si rompessero, siano li medesimi obbligati di nuovo farli a tutte loro spese ut sopra.

E con altro patto che in caso di non ritrovarsi compiti tutti detti pezzi di marmi, e posti in opera in detta Città e chiesa di San Severo per tutto il mese di Dicembre del corrente anno 1754, in tal caso sia lecito ad esso Illustrissimo Monsignor di San Severo, senza autorità giudiziaria, chiamarsi altri maestri marmorari, e da quelli farsi compire detto Altare a tutti loro danni, spese ed interessi, da starsene a fede di detto Illustrissimo Monsignore.

E per ultimo si conviene, siccome si obbliga detto Illustrissimo Monsignore a tutte sue spese fare il materiale di fabrica, e soddisfarli fabbricatori, e grappe di ferro, che occorreranno per detto Altare, come anche somministrare le spese di vitto e letto così ad uno delli marmorari, che ponerà in opera detto Altare, come a lavoranti, che a quello faticheranno sino che sarà terminato di tutto punto ut sopra.

(...)

8) Archivio Notarile di Napoli, notaio Angelo Antonio de Napoli, Napoli, atto dell'8 dicembre 1755:

Costituiti nella nostra presenza l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Don Bartolomeo Mollo de Duchi di Lusciano, Vescovo della Città di San Severo il quale

agge ed interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi e Posterì in detto nome da una parte.

Ed il Signor Gennaro di Martino Professore e scultore de marmi e Marmoraro di questa città di Napoli interveniente anche esso per esso, suoi eredi e successori dall'altra parte.

Il predetto Illustrissimo Monsignor Don Bartolomeo spontaneamente ha dichiarato avanti di noi, come dovendosi fare la Balaustrata di marmo avanti l'Altar maggiore della sua Vescovil Chiesa di detta Città di San Severo, per lo cui effetto ne ha fatto formare disegno così per la qualità del lavoro come per la varietà de marmi coloriti di broccatello di Spagna, verde antico e giallo di Siena, che perciò ave avuto convenzione col detto Signor Gennaro, il quale si è offerto di fare la Balaustrata predetta nel modo infrascritto.

Quindi e che il medesimo Signor Gennaro spontaneamente, con giuramento avanti di noi, non per forza o inganno ha promesso, e si è obbligato e promette, e si obbliga di fare, costruire e lavorare la detta balaustrata, e ponerla in opera nel detto Altar Maggiore di detta Vescovil Chiesa di detta Città di San Severo a sue totali spese come per li marmi bisognevoli, come per il di loro lavoro, trasporto fino alla marina di Manfredonia, e ponitura in opera nel sudetto Altare a tenore del detto disegno formatone e sottoscritto tanto da detto Monsignore Illustrissimo, quanto da detto Signor Gennaro de Martino, nel modo che siegue cioè.

In primis la detta Balaustrata deve essere piantata da pilastro a pilastro, e proprio nella bocca d'opera dell'arco maggiore, e l'uscita di detta balaustrata dal pilastro maggiore deve uscire centinata piantata a la parte di avanti dritta però colla bocca d'opera della portella in mezzo di palmi quatto e mezzo di bocca d'opera ma le grade che caminano sotto detta portella debbiano camminare consecutivamente dirette, secondo caminano intorno.

Dippiù detto Signor Gennaro si obbliga di fare due gradi di marmo bianco con il loro sottogrado di breccia di Francia.

Dippiù s'obliga, che il strafuro sia di grossezza mezzo palmo con tutto il suo rilievo, commesso detto strafuro in tutte le strade di broccatello di Spagna, sopra detto strafuro ci viene il freggio della cimmasa commesso di verde antico sopra detta cimmasa o sia tavoletta, e proprio dove si appoggia stando inginocchiato, anco commessa di breccia di Sicilia e di larghezza detta Cimmasa da fuori e fuori oncie quattordici; Nel mezzo del strafuro grande diritto vi si deve fare l'impresa Vescovile, con fiocchi e cappello secondo il disegno.

Quale sudetta balaustrata si obbliga detto Signor Gennaro di farla, perfezionarla, e ponerla in opera ut sopra per tutto il mese di Giugno del prossimo entrante anno millesettecentocinquantasei, a totali sue spese, come di sopra, compreso il trasporto de marmi sino alla Marina di Manfredonia, e da detta Marina di Manfredonia sino a detta Città di San severo a spese di detto Monsignore Illustrissimo, però in caso, che tal trasporto da detta Marina di Manfredonia sino a detta Città di San Severo si

rompesse qualche pezzo, quello si debba rifare a spese di detto Signor Gennaro, con doverseli però da detto Monsignore Illustrissimo consegnare e somministrare calce, pozzolame, mastro Fabricatore con suo manipolo, grappe di ferro e piombo bisognevoli per ponerla in opera, ed anche letto, stanza, e vitto per esso Signor Gennaro, o suoi lavoranti, durante il tempo di detta ponitura in opera di detta Balaustrata in detta Città di San Severo.

E questo per il convenuto e stabilito prezzo tra di esse parti di ducati duecento settantasei di Carlini d'argento, da pagarsi in questo modo, cioè ducati settantasei di essi presentemente ed anticipatamente quali detto Signor Gennaro dichiara e confessa averli ricevuti ed avuti da detto Monsignor Illustrissimo presente, cioè ducati sessanta di essi per mezzo del Banco di Sant'Eligio maggiore: con fede di credito a testa del Signor Onofrio Ruoppolo in data 25 Giugno 1755 girata per altritanti ad esso Monsignore Illustrissimo, e dal medesimo ad esso Signor Gennaro, e l'altri ducati sedici in denari contanti, ed in monete d'argento avanti di noi numeratili.

E li restanti ducati duecento detto Monsignore Illustrissimo si obbliga in detto nome darli e pagarli al detto Signor Gennaro presente nel modo seguente, cioè ducati Cento di essi subito che saranno giunti li marmi lavorati per detta Balaustrata nella detta Marina di Manfredonia e li altri ducati cento dopo posta in opra detta Balaustrata in detta Catedral Chiesa nel modo sopradetto; e da tal pagamento non mancare per qualsivoglia causa.

Con patto che il presente Istromento per la Consecuzione di detti ducati duecento in ciascuna tanna di essi ut sopra promessi pagare, si possa detto Signor Gennaro per contro detto Illustrissimo Monsignore Don Bartolomeo in detto nome criminalmente; e per liquido produrne, presentare e liquidare nella Gran Corte della Vicaria; ed in qualsivoglia altro Foro Ecclesiastico secondo il Rito di detta Gran Corte, ed inconveniente abbia la pronta, parata e spedita esenzione realmente (...)

Con altro patto espresso, che mancandosi da esso Signor Gennaro di fare e porre in opra la detta Balaustrata nel modo e tempo predetto sia lecito a detto Monsignor Illustrissimo quella far fare e perfezionare da altri Professori a danni e spese di detto Signor Gennaro senza autorità, ma solamente in vigore del presente Istromento, e patto.

Con altro espresso patto, che prima imbarcarsi detti marmi nella marina di questa città di Napoli da esso Signor Gennaro, il medesimo debba avvisare il detto Signor Don Agostino Degni Avvocato di detto Monsignore Illustrissimo di far riconoscere li marmi sudetti, se siano di tutta perfezione, ed a tenore del detto disegno il quale si è consegnato al detto Signor Gennaro per esibirlo ad ogni richiesta di detto Monsignore Illustrissimo.

E per osservanza di tutte le cose predette le dette Parti per quanto a ciascuna di esse rispettivamente li appartiene spontaneamente an obbligato esse e ciascuna di esse rispettivamente in detto nome, e li detti loro eredi, successori, posterì e beni presenti e futuri per l'una all'altra e l'altra all'una.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1984, *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, Electa, Napoli.
- ABBATE F. 2009, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Mezzogiorno austriaco e borbonico. Napoli, le province, la Sicilia*, Donzelli editore, Roma.
- BASILE BONSANTE M. 1985, *La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici*, in Atti del IV Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 17-18-19 dicembre 1982), Cromografica Dotoli, San Severo, pp. 261-283.
- BASILE BONSANTE M. 1998, *La chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Mario Adda Editore, Bari.
- BLUNT A. 1975, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture and Decoration*, Zwemmer, London.
- BOLOGNA F. 1958, *Francesco Solimena*, L'arte tipografica, Napoli.
- BORRELLI G. 1970, *Il Presepe Napoletano del Settecento*, De Luca, D'Agostino, Roma.
- BORRELLI G. G. 2005, *Sculture in legno di età barocca in Basilicata*, Paparo Edizioni, Napoli.
- BORRELLI G. G. 2007, *Alcune precisazioni su Francesco Pagano e Giuseppe Sanmartino da un singolare contratto*, in L. Gaeta, a cura di, *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, vol. II, Mario Congedo Editore, Potenza, pp. 265-273.
- CARDILLO L. 1894, *La Giurisprudenza canonica dei Capitoli Cattedrali con l'aggiunta di una breve cronistoria della cattedrale di San Severo*, San Severo 1994.
- CASALE V. 1995a, *Perfezionare tutti li colori delle pietre. Il commesso marmoreo in Abruzzo e Molise*, in V. Casale, a cura di, *Cosimo Fanzago e il marmo commesso tra Abruzzo e Campania nell'età barocca*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila, pp. 117-157.
- CASALE V., a cura di, 1995b, *Cosimo Fanzago e il marmo commesso tra Abruzzo e Campania nell'età barocca* cit., pp. 25-157.
- CHECCHIA DE AMBROSIO G. 1979, *Nigra sum sed formosa*, Dotoli, San Severo.
- COLAPIETRA R. 1989, *Tra potere feudale e clero recettizio*, in B. Mundi, a cura di, *Studi per una storia di San Severo*, Tipografia Sales, San Severo, t. II, pp. 339-385.
- CORSI P. 1989, *San Severo nel Medioevo*, in B. Mundi, a cura di, *Studi per una storia di San Severo*, Tipografia Sales, San Severo.
- CORSI P. 2011, *"La Madonna nostra del maggio". Appunti storici sul culto di Maria SS. del Soccorso a San Severo*, in P. Corsi, *Memoria di una città. San Severo dal Cinquecento ad oggi*. Annotazioni di storia e cultura, Gerni, San Severo, pp. 211-232.
- D'ANGELO E., DE LETTERIIS C. 2010, *Gratia plena. Splendori della devozione mariana a San Severo*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- D'ERRICO B. 1999, *Notizie sulla "Fabbrica" della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXV, nn. 92-93 (n. s.) (Gennaio-Aprile 1999).

- DE LETTERIIS C. 2005, *Marmi napoletani del '700. Considerazioni sull'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2007, *Marmorari napoletani in Capitanata. Documenti inediti e proposte attributive*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- DE LETTERIIS C. 2010a, *In nome di Maria. Gli altari settecenteschi*, in E. d'Angelo, C. de Letteriis, 2010, pp. 67-88.
- DE LETTERIIS C. 2010b, *Tota pulchra. Il ciclo pittorico della Cattedrale: una proposta per Santolo Cirillo*, in E. d'Angelo, C. de Letteriis, 2010, pp. 27-43.
- DE LETTERIIS C. 2010c, *Sedes Sapientiae*, in E. d'Angelo, C. de Letteriis, 2010, pp. 51-59.
- DE LETTERIIS C. 2010d, *I marmi settecenteschi della Cattedrale di Foggia*, Atti del Convegno sulla scultura nella Cattedrale di Foggia, Foggia N.E.D. Editrice, 2010, pp. 38-58.
- DI MAURO M. 2009, *In viaggio. La Campania. Ricerche e attribuzioni alla scoperta delle opere e degli artisti*, Paparo Edizioni, Napoli.
- FIORE M. A. 1966, *La Ricettizia di Torremaggiore. Atti e Documenti relativi alle Chiese di San Nicola e Santa Maria della Strada coordinati, presentati e illustrati da Mario A. Fiore*, Tipografia Nicola Caputo, Torremaggiore.
- FITTIPALDI T. 1980, *Scultura napoletana del Settecento*, Liguori editore, Napoli.
- GAMBACORTA A. 1971, *Storia dell'arte in Capitanata nel secolo XVIII*, in «La Zagaglia», n. 52, pp. 308-332.
- IAFISCO M. 1978, *Cenni storici della Cattedrale di San Severo*, Lucera.
- IRMICI A. 1905, *Notizie sull'origine e progresso della venerabile arciconfraternita del SS. Rosario in Sansevero per segretario Antonio Irmici*, ms. in due volumi.
- IRMICI A. 1912, *Notizie intorno la Chiesa ed Arciconfraternita della SS.ma Vergine del Soccorso in S. Severo* (manoscritto inedito), San Severo.
- MASSELLI A. 1987, *Cenni Storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, Cromografica Dotoli, San Severo.
- MILANO S. 2010, *La Chiesa di San Marco ai Marini. Arte e Territorio nei casali di Cava de' Tirreni*, arte'm, Napoli.
- MUNDI G. 2001, *Ambrogio Piazza e la Chiesa di San Lorenzo a San Severo: i risultati di una ricerca*, in A. Gravina, a cura di, *Attualità Storiche e Archeologiche*, I, Archeoclub d'Italia, San Severo, pp. 7-12.
- NAPPI E. 2010, *Dai Numeri la verità. Nuovi documenti sulla famiglia, i palazzi e la Cappella dei Sansevero*, Aló, Napoli.
- PANARELLO M. 2002a, *I protagonisti della decorazione: mastri marmorari e professori di stucco*, in R. M. Cagliostro, a cura di, *Atlante del Barocco in Italia - Calabria*, Edizioni De Luca, Roma, pp. 131-158.
- PANARELLO M. 2002b, *In Sublime altare tuum. Osservazioni sull'evoluzione dell'altare marmoreo in Calabria tra Seicento e Ottocento*, in G. Leone, a cura di, *Pange Lingua. Il culto eucaristico in Calabria*, Abramo, Catanzaro, pp. 491-557.
- PANARELLO M. 2002c, *Biografie*, in R. M. Cagliostro, a cura di, *Atlante del Barocco in Italia cit.*, pp. 704-721.

- PANE R. 1939, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Edizione Politecnica, Napoli.
- PAPA R. 1914, *Pie Pratiche in onore di Maria SS. del Carmine*, posteriore al 1914.
- PAPA R. 1942, *La Madonna del Soccorso nel Culto Sanseverese – Ricordi storici con l'aggiunta della novena*, San Severo.
- PASCULLI FERRARA M., MARCIANO G. 1985, *Il Cappellone di San Cataldo nella Cattedrale di Taranto*, Editrice Scorpione, Taranto.
- PASCULLI FERRARA M. 1986, *Arte Napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Scheina editore, Fasano.
- PASCULLI FERRARA M. 1989, *Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area meridionale nei secoli XVII-XVIII (Fumo, Colombo, Marrocco, Di Zinno, Brudaglio, Buonfiglio, Trillocco, Sanmartino)* in G. Bertelli, M. Pasculli Ferrara, Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo ed età moderna, in M. S. Calò Mariani, a cura di, « Quaderno n. 1 » dell'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia», Congedo Editore, Galatina, pp. 55-80.
- PASCULLI FERRARA M. 1993, *L'arte dei marmorari*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del sole, 1993, XI, Napoli, pp. 623-646.
- PASCULLI FERRARA M. 1996, *Biografie*, in V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, *Atlante del Barocco in Italia – Terra di Bari e Capitanata*, Edizioni De Luca, Roma, pp. 592-617.
- PASQUANDREA R. M. 2001, *Guida al Museo Diocesano di San Severo*, Litostampa, San Severo.
- PASQUANDREA R. M. 2010, *Chiese parrocchiali di Santa Maria, San Nicola, San Giovanni Battista e loro grance in San Severo*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- PAVONE M. A. 1980, *Precisazioni su Orazio Solimena*, in "Prospettiva", 1980, 20, pp. 80-87.
- PAVONE M. A. 1997, *Pittori napoletani del primo Settecento. Fonti e documenti*, Liguori Editore, Napoli.
- PEZZELLA F. 2001, *Testimonianze d'arte nella Basilica di San Tammaro a Grumo Nevano*, in "Rassegna Storica dei Comuni - Studi e ricerche storiche locali", Anno XXVII – n. 106-107 – Maggio-Agosto 2001.
- PEZZELLA F. 2009, *Santolo Cirillo, pittore grumese del '700*, Istituto di Studi Atellani, marzo, Frattamaggiore (NA).
- PILLA U., RUSSI V. 1984, *San Severo nei secoli*, Cromografica Dotoli, San Severo.
- RIZZO V. 1982, *Niccolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel Settecento Napoletano*, Liguori Editore, Napoli.
- RIZZO V. 1984, *Aggiunte a Niccolò Tagliacozzi Canale* in "Napoli Nobilissima" vol. XXIII-IV.
- RIZZO V. 1998, *Santolo Cirillo, un nostalgico degli ideali classicisti del Domenichino (I)*, in "Napoli nobilissima", vol. XXXVII fasc. I-VI, gennaio-dicembre 1998.
- RIZZO V. 1999a, *Santolo Cirillo, un nostalgico degli ideali classicisti del Domenichino (II)*, in "Napoli nobilissima", vol. XXXVIII, fasc. I-IV, gennaio-dicembre 1999.

- RIZZO V. 1999b, *Ferdinandus Sanfelicius Architectus Neapolitanus*, Luciano Editore, Napoli.
- RIZZO V. 2001, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, Ultra-stampa edizioni, Napoli.
- RUOTOLO R. 1978, *Documenti su ingegneri, pittori, ricamatori, stuccatori, intagliatori, ottonari, falegnami, carrozzieri, guarnamentari, marmorari, sui lavori nelle chiese dell'Assunta a Montesano del Cilento e del Gesù delle Monache a Napoli e su una fabbrica di seta e una fabbrica di cristalli e specchi*, in N. Spinosa, a cura di, *Le arti figurative a Napoli nel Settecento*, SEN, Napoli.
- RUOTOLO R. 1996, *La decorazione in marmi commessi*, in *Protagonisti nella storia di Napoli. Cosimo Fanzago*, Elio de Rosa editore, Napoli, pp. 24-25.
- SARNELLA G. 1981, *Altari marmorei a Maddaloni*, in *Maddaloni. Il Centro Storico – Analisi e Metodologie*, Napoli 1981.
- SPINOSA N. 1987, *La Pittura napoletana del Settecento dal Rococò al Classicismo*, Electa, Napoli, vol. II.
- SPINOSA N. 1999, *Pittura Napoletana del Settecento, dal Rococò al Classicismo*, (seconda edizione), Electa, Napoli.
- STRAZZULLO F. 1959, *Saggi storici sul duomo di Napoli*, Istituto editoriale del Mezzogiorno, Napoli.



Fig. 1 – San Severo, chiesa del Carmine, Michele o Gennaro Trillocco: Madonna del Carmelo, 1790.



Fig. 2 – San Severo, SS. Trinità dei PP. Celestini, Crescenzo Trinchesi: altare laterale, 1777-78.



Fig. 3 – Torremaggiore, Santa Maria della Strada, Filippo Belliazzi (disegno e manifattura): altare maggiore (smembrato), 1778-79.



Fig. 4 – San Severo, San Nicola, Filippo Belliazzi (disegno e manifattura): altare maggiore, 1779-80.



Fig. 5 – San Severo, Cattedrale, Santolo Cirillo (attr.): Santi Giacomo Maggiore e Bartolomeo, 1750 c.



Fig. 6 – San Severo, Museo Diocesano (già Cattedrale), Michele Trillocco: Cristo risorto, scultura in legno policromo, 1783.



Fig. 7 – San Severo, Cattedrale, manifattura avviata ad opera di Aniello Greco e Felice Palmieri, conclusa da Gaetano Tipaldi e Silvestro Troccoli, su disegni dell'architetto Lorenzo Mosca: altare maggiore, 1750-54.



Fig. 8 – Napoli, Santa Maria della Speranza, Gaetano Belli (manifattura) su disegni di Lorenzo Mosca: altare di Santa Rita, 1778.



Fig. 9 – San Severo, Cattedrale, Gennaro de Martino (manifattura): balastrata (part.), 1755-56.



Fig. 10 – San Severo, Cattedrale, Gennaro de Martino (manifattura): balastrata, 1755-56.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II)</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture.</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale.</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo.</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i>	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i>	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata</i>	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i>	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i>	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i>	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo</i>	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i>	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso il Centro Grafico S.r.l.
1^a trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719
www.centrograficofoggia.it